

2. *Mobilizzazione e rottura (ott. 1912).*

Il 1° di ottobre i quattro stati balcanici dichiaravano assieme di iniziare la mobilitazione, « sentendosi minacciati dai concentramenti » che, con la scusa di manovre annuali, la Turchia stava effettivamente facendo nella piazza forte di Adrianopoli. E la mobilitazione procedeva poscia nel più grande entusiasmo nazionale.

Subito le grandi potenze intensificarono l'azione loro per evitare, se fosse possibile, la guerra. Si ebbe il giorno 5 un tentativo russo-francese, promosso dal presidente del consiglio francese Poincaré il quale, promettendo di interessarsi direttamente alle riforme macedoni, dichiarò alle popolazioni balcaniche l'assoluta intenzione di mantenere lo statu quo. Ma le nazioni balcaniche si sottrassero abilmente alle strette delle diplomazie europee; queste infatti, per essere ascoltate, avrebbero dovuto presentarsi, anzichè con promesse, con un'azione positiva, facendo applicare di fatto le riforme da tanti anni invocate; il che non sarebbe stato possibile a causa degli antagonismi tra le stesse potenze.

Fallito l'estremo tentativo della diplomazia europea, il turco ebbe ancora una mossa disperata: richiamò in vigore la vecchia legge del 1880, fatta in seguito al congresso di Berlino. Questo aveva stabilito che la Porta dovesse elaborare per i *vilayet* europei un regolamento amministrativo da sottoporsi all'approvazione di una commissione internazionale. Quel regolamento era stato di fatto a suo tempo elaborato come previsto dal trattato di Berlino e reso di pubblica ragione quando fu applicato alla Rumelia orientale; ma era di poi rimasto lettera morta. Gli stati balcanici furono subito concordi per sventare la